

## NELSON E BRONTE

*Un lembo d'Inghilterra ai piedi dell'Etna*



*Bronte - Castello dei Nelson.*



GIANLORENZO CAPANO

Un legame di poco più di centottanta anni, quello tra Bronte, paese posto a una cinquantina di chilometri da Catania, e la famiglia Nelson. Il 13 Agosto del 1799, infatti, l'Inghilterra si espanse e arrivò in Sicilia, ai piedi dell'Etna. Ovviamente tale espansione non coprì tutto il territorio che separa la «perfida Albione» dalla Trinacria, ma solo un'appendice isolata posta nel sud dell'Italia. È bene sottoli-

neare che questo evento non fu il frutto di una conquista dovuta a battaglie terrestri e navali, bensì di una donazione, di un regalo personale. Il beneficiario di questo particolare dono fu l'ammiraglio Orazio Nelson e il donatore fu il Re Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia (che, dopo l'unificazione delle Due Sicilie, prese il nome di Ferdinando I delle Due Sicilie).



*Ferdinando IV di Borbone.*

## L'antefatto

Nato il 12 Gennaio del 1751, Ferdinando fu il nono di dodici figli. I suoi genitori, Carlo III di Borbone e Maria Amelia di Sassonia, non festeggiarono particolarmente la sua venuta al mondo, in quanto l'erede al trono era già nato qualche anno prima, dopo cinque figlie femmine. Il 13 Giugno del 1747 fu dato alla luce Filippo, il predestinato al trono di Napoli. Ma questi risultò infermo mentalmente, sicchè, alla morte di Ferdinando VI, fratello di Carlo III, il titolo di Re di Spagna passò a quest'ultimo che nominò il suo secondo-genito, Carlo Antonio, Infante di Spagna, lasciando il titolo di Re di Napoli al suo terzo-genito, Ferdinando IV, che fu incoronato il 9 ottobre del 1759 all'età di otto anni. Per avere un'idea di come

fosse questo giovane re, lasciamo parlare Giuseppe Campolieti. «Ferdinando in fondo è un ingenuo, mostra le abitudini di un individuo qualsiasi raramente consapevole del suo rango. A dirla in parole semplici, a causa del suo modo di fare, di quel dialetto napoletano che non abbandona mai, egli è il perfetto ritratto dei cosiddetti lazzaroni i quali costituiscono l'ultima categoria della popolazione di Napoli» (1) e ancora: «Ferdinando non dovrà compiere alcuna manovra di politica interna per ingraziarsi i sudditi, dato che la coincidenza della sua con la natura istintiva dei lazzaroni gli assicura l'affetto del popolo basso, entusiasta nel vedere che il re nei tratti e nei modi ripete quelli dell'ultimo dei propri componenti» (2).

Ad appena 17 anni, nel 1768, sposò Maria Carolina d'Austria, che gli diede ben sedici figli. Fu lei che portò a Napoli John Acton, esperto di Marina, noto come «il Generale». Il loro intento comune era quello di creare una grande potenza navale ed egli, grazie alla Regina, ricoprì incarichi quali ministro degli Esteri e Primo Ministro. La sua influenza a corte fu tale da fare in modo che il Regno di Napoli si avvicinasse molto all'Inghilterra e soprattutto che si rafforzassero le sue posizioni antifrancesi con le conseguenze che ne derivarono al momento dei movimenti giacobini. Nel 1796 negli Stati Italiani preunitari arriva Napoleone, e, nel 1798, nasce la giacobina Repubblica Romana, con la conseguente fuga del Papa Pio VI. Il 22 Gennaio del 1799 i Francesi conquistano Napoli, dopo una strenua difesa durata 10 giorni da parte dei «lazzari», al costo di numerose perdite sia da una parte che dall'altra. Ma Ferdinando non era lì ad aspettarli. Il 22 Dicembre 1798, dopo il tracollo dell'esercito borbonico al comando del generale austriaco Mack che

non riuscì a fermare l'esercito napoleonico, la corte si era trasferita via mare a Palermo. Il convoglio che trasportò i reali in Sicilia era composto dalla *Vanguard*, la nave dell'ammiraglio Orazio Nelson, da una nave portoghese, e dalle navi *Archimede* e *Sannita*, al comando dell'ammiraglio Francesco Caracciolo.

Nato il 29 Settembre del 1758 a Burnham Thorpe, nella contea del Norfolk, dal reverendo Edmund Nelson e da Catherine Suckling, Orazio a 18 anni aveva già girato il mondo. Dopo il comando sulla *HMS Boreas*, il 26 Gennaio 1793 assunse il comando della *HMS Agamemnon*, da lui definita «la nave più bella del mondo». Durante le sue navigazioni egli scriveva le sue imprese e le sue impressioni in numerose lettere destinate alla mo-



Ammiraglio Orazio Nelson.

glie Fanny, sposata a Montpellier l'11 Marzo 1787.

Ed ella rimase la destinataria delle sue missive fino a quando l'ammiraglio non conobbe a Napoli Lady Emma Hamilton, quella che sarà la sua amante. L'approdo nel porto partenopeo avvenne il 22 settembre 1798. Qui egli prese parte a i festeggiamenti in suo onore, dopo che, il 1° Agosto dello stesso anno, aveva distrutto la flotta di Napoleone, ancorata nella rada di Abukir presso Alessandria d'Egitto, in quella che passò alla storia come la battaglia del Nilo. Nonostante in una sua lettera scrisse «questo è un paese di violinisti e poeti, puttane e briganti...», egli vi rimarrà per circa due anni appoggiando, come già precedentemente scritto, la famiglia Reale nella sua fuga verso Palermo.

Compare ora sulla scena un altro personaggio, il Cardinale Fabrizio Ruffo di Bagnara, che, raggiunti i Sovrani nella nuova sede, ricevette dal Re il titolo di Vicario plenipotenziario, una nave e sette uomini. Sbarcato il 7 Febbraio 1799 in Calabria, dopo poco si trovò al comando di un esercito (l'esercito dei volontari della Santa Fede o «sanfedisti») di decine di migliaia di persone. Iniziò la riconquista a partire dalla Calabria, per proseguire con la Puglia e successivamente con Napoli il 13 giugno dove nel frattempo stava dirigendo la flotta siciliana, con diciassette navi, al comando dell'ammiraglio Nelson.

Ci fu una strenua difesa da parte dei repubblicani tanto che il Cardinale Ruffo, riconoscitone il valore, prese l'iniziativa di offrire loro la resa. «In breve fu raggiunto un accordo che prometteva agli assediati l'onore delle armi e salva la vita, sia che volessero imbarcarsi per Tolone, e cioè al sicuro in una guarnigione francese, sia che volessero rimanere a Napoli,

dove non sarebbero stati perseguitati» (3). Ma l'accordo, sottoscritto il 23 Giugno dal Cardinale e dal Capitano Foote, comandante, su incarico di Nelson, della squadra rimasta a Napoli dopo l'allontanamento dei Borboni, fu annullato da Nelson, che fece sapere che «per i ribelli e i traditori non c'è potenza sulla terra che abbia il diritto di interporsi fra essi e il loro grazioso re» (4).

Nessuna clemenza, quindi. I repubblicani furono imprigionati, processati e centinaia furono condannati e impiccati nella pubblica piazza. «Su questa brutta pagina Benedetto Croce scrisse che si diede mano a una reazione che forse non ha pari nella storia, perché non mai come allora in Napoli si vide il monarca mandare alla morte e agli ergastoli o cacciare dalla Stato prelati, gentiluomini, ammiragli, letterati, poeti, filosofi, giuristi, nobili, tutto il fiore intellettuale e morale della sua nazione» (5). Nessuna clemenza neanche per l'ammiraglio Francesco Ca-

racciolo, rientrato a Napoli, dopo aver accompagnato la famiglia reale a Palermo, per controllare che i suoi beni non cadessero nelle mani dei repubblicani. «Al suo arrivo a Napoli, avvenuto domenica 24 febbraio, il Caracciolo, per ragioni che in un certo qual senso sfuggono alla storia, veniva accolto da una folla festosa, pur non avendo ancora nessuna intenzione di prendere parte agli avvenimenti in atto. Solo che, con il passare del tempo, sdegnato contro i Francesi perché impedivano ai repubblicani di armarsi e di assumere la difesa della città contro le forze della reazione, non solo cambiava bandiera ma, come evidenzia Acton, accettava addirittura la carica di Direttore Generale della Marina degli Insorti» (6). E con questo incarico cercò di riconquistare Procida che era difesa dalla marina inglese, compiendo inoltre alcune azioni di disturbo nei confronti della navi di Sua Maestà. Nessuna clemenza quindi, per colui «che aveva combattuto con Nelson



Ettore Cercone - L'Ammiraglio Caracciolo chiede cristiana sepoltura - 1899.

a Capo Noli e lo aveva accolto al suo arrivo a Napoli dopo Abukir» (7). Una condanna voluta fermamente dalla Regina Maria Carolina che scrisse, in una lettera inviata al Cardinale Ruffo: «Lo dico con pena: ha da essere punito di morte chi avendo servito il Re, come Caracciolo, si trova con le armi alla mano combattendo contro di lui». Nelson si accanì contro di lui, facendolo cercare dovunque e mettendo anche una taglia sulla sua testa. Catturato il 25 Giugno, fu poi portato a bordo della *Foudroyant*, la nave Ammiraglia, dove fu processato la mattina del 29 Giugno e condannato a morte per impiccagione, nonostante egli avesse chiesto di essere fucilato come un soldato. La sentenza fu eseguita alle 5 di pomeriggio dello stesso giorno. Condotta a bordo della nave *Minerva*, che lo vide suo comandante, l'ammiraglio Caracciolo fu impiccato al pennone dell'albero di trinchetto e il suo corpo fu gettato in mare. Con queste parole Nelson riportò la notizia sul suo giornale di bordo: «Piccola brezza, tempo coperto. Riunita una corte marziale. Giudicato, condannato e impiccato Francesco Caracciolo». Nessuna pietà, quindi, e nessun rimorso per l'amico di un tempo, nonostante l'atto di clemenza firmato dal Cardinale Ruffo, rappresentante dei Borboni. «E quindi, senza perifrasi alcuna, è un gesto che equivale a un vero e proprio delitto, a una macchia all'onore del gentiluomo e del soldato, la vile determinazione di Nelson nell'aver voluto a ogni costo giustiziare Francesco Caracciolo, un atto, atroce e crudele, commesso unicamente per compiacere Lady Hamilton e la Regina di Napoli, regina che non aveva saputo perdonare al patriota, malgrado fosse passato già del tempo, il tradimento rivoluzionario fin dall'indomani della vergognosa fuga da

Napoli dei Sovrani» (8).

Come rappresentato dal Cercone in un suo dipinto, la leggenda vuole che il 9 luglio il corpo del Caracciolo riaffiorasse dal mare in prossimità della nave sulla quale si trovava Re Ferdinando in visita nel Golfo di Napoli e che successivamente fosse trasportato nella Chiesa di Santa Maria della Catena in Santa Lucia, dove ancora riposa e dove sulla lapide sono incise le seguenti parole:

*FRANCESCO CARACCIOLO  
Ammiraglio della Repubblica Napoletana  
fu dall'astio dell'ingeneroso nemico  
impeso all'antenna il 29 giugno del 1799  
i popolani di Santa Lucia  
qui tumularono l'onorando cadavere.  
Il municipio di Napoli 1881.*

## Il castello

**P**er avergli salvata la vita durante la fuga verso Palermo, e per aver permesso il suo ritorno a Napoli, Re Ferdinando, in occasione del 47° compleanno della Regina, il 13 Agosto 1799, fece dono a Nelson della Ducea di Maniace che prende il nome da Giorgio Maniace, generale bizantino sbarcato in Sicilia nel 1040 al comando di un esercito di mercenari. Conquistata Messina, egli avanzò verso l'interno dove sconfisse i saraceni nella località che porta ancora il suo nome. E qui lasciò in un ospizio basiliano un'icona della Vergine Maria conservata tutt'ora nella chiesa di Santa Maria di Maniace, posta all'ingresso del castello e fondata intorno al 1100, accanto all'eremo, per dare degna custodia a quell'icona.

Ai basiliani seguirono i benedettini, che si insediarono nel monastero costruito nel 1173 sui resti del vecchio ospizio per vo-

*Nelson and Bronte*

Firma dell'Ammiraglio Nelson, Nelson and Bronte.

lontà della regina Margherita di Navarra, moglie del re normanno Guglielmo I, detto il Malo. La regina, sempre sugli stessi resti, fece erigere una nuova chiesa. Ma la regola benedettina non fu osservata pienamente se è vero che i monaci cominciarono a vivere in maniera licenziosa provocando un grande scandalo. Dopo vari tentativi di restaurazione tornarono al governo del luogo i basiliani che vi rimarranno fino all'11 gennaio 1693, data del terribile terremoto che scosse la Sicilia orientale, con conseguente distruzione del monastero, rimasto abbandonato fino al 1799, anno della donazione all'ammiraglio Nelson, che scelse la Terra di Bronte, tra una rosa composta da altri due feudi siciliani: la Terra di Bisacquino e la Terra di Partinico. Perché Bronte? Forse perché come il Ciclope, anche egli aveva un occhio solo (avendone perso uno in battaglia), forse semplicemente perché affascinato dal nome stesso del paese difficilmente storpiabile nel pronunciarlo anche da un inglese. Fatto sta che sin dalla tempestiva lettera di accettazione della Ducea, inviata al sovrano, egli inizierà a firmarsi *Nelson and Bronte*.

L'investitura ufficiale di Duca avverrà il 3 settembre a Palermo, mentre il 10 ottobre la terra di Bronte verrà eretta ufficialmente a Ducea. Con questo atto ufficiale cessava la funzione del monastero, con conseguente trasferimento dei monaci basiliani a Bronte, dove fondarono la Chiesa di San Blandano. Le origini religiose di questo possedimento fanno com-



Chiesa di Santa Maria di Maniace.





*Interno del castello: Corridoio e sala da pranzo.*

prendere il perché questa struttura non somigli affatto a un castello ma a un'abbazia dove Nelson non mise mai piede. Fu Charlotte Maria Nelson, la nipote dell'ammiraglio, figlia del fratello, a vistarla per prima. Ma sia lo scomodo viaggio in lettiga, sia le condizioni del posto che ella giudicò primitive e deludenti, fecero sì che decidesse di non tornarci mai più. Pur non avendo ereditato i titoli nobiliari di barone e visconte dallo zio, divenne comunque baronessa sposando Samuel Hood, barone di Bridport e valoroso ammiraglio della flotta britannica. Fu così che iniziò la dinastia dei Nelson Hood, fino ad arrivare all'ultimo duca, il settimo per la precisione, Alexander Nelson Hood, che nel 1981 vendette la proprietà al comune di Bronte per un miliardo e ot-

tocento milioni di lire. Con il quinto duca, anch'egli Alexander Nelson Hood, il castello divenne un salotto letterario, dove approdarono scrittori e artisti britannici, tra i quali il poeta scozzese William Sharp.

Dal 1799 al 1981, quindi, una comunità inglese è vissuta ai piedi dell'Etna, attraversando poco più di due secoli, che possiamo vedere rappresentati nelle differenti tipologie di arredo che si incontrano percorrendo i corridoi del castello. Nei quadri che ornano le pareti il soggetto più comune è quello delle numerose battaglie che ha visto il Nostro protagonista, questo perché l'ammiraglio portava sempre al suo seguito un pittore. Tra i cimeli che si possono ammirare lungo il corridoio, sul quale si affacciano le numerose stanze del



castello, degni di particolare nota sono la campana della *Victory*, nave ammiraglia nella battaglia di Trafalgar; un servizio



Servizio con cui Nelson brindò alla vittoria di Trafalgar.  
A lato: Croce celtica dedicata a Nelson - 1888.

composto da caraffa e bicchieri con cui Nelson brindò alla vittoria nella sua ultima battaglia; un pennone tratto da un pezzo di albero della *Victory*.

All'esterno, al centro del cortile, si trova una croce celtica eretta nel 1888, e dove, fino al 1979, ogni 21 ottobre, anniversario delle morte di Nelson, veniva posta una corona di fiori alla presenza della servitù schierata. Sulla base della croce, a futura memoria, è incisa una scritta: *Heroi immortali nili*. ■

#### NOTE

- (1) G. Campolieti, *Il Re Lazzarone*, Ed. Mondadori.
- (2) G. Campolieti, *Il Re Lazzarone*, Ed. Mondadori.
- (3) S. Agati, *Horatio Nelson*, G. Maimone Editore.
- (4) S. Agati, *Horatio Nelson*, G. Maimone Editore.
- (5) S. Agati, *Horatio Nelson*, G. Maimone Editore.
- (6) S. Agati, *Horatio Nelson*, G. Maimone Editore.
- (7) A. Cavanna - F. Ciciliot, *Nelson e noi*, Ed. Mursia.
- (8) S. Agati, *Horatio Nelson*, G. Maimone Editore.